

Economia e lavoro

Veneto, una analisi e una risposta.

Mauro Tosi 4 maggio '20

La possibilità di uscire dalla crisi sanitaria e economica è legata alla riqualificazione delle strutture fondanti di una democrazia avanzata. Su ripubblicizzazione e territorializzazione della sanità, sulla riscrittura ambientale dell'economia, su scuola e ricerca, punti centrali per riscrivere economia e società ci aspetta una riflessione specifica. In questa sede vogliamo affrontare la questione della crisi economica, il suo dispiegarsi a livello nazionale e locale e le possibilità di dare una risposta; consapevoli che senza un cambiamento della politica economica e della ripartizione della ricchezza non sarà possibile nessun cambiamento dell'assetto economico e sociale.

I dati sull'economia nel primo quadrimestre sono impietosi, sono l'immagine di una crisi economica di peso internazionale, certificano la collocazione subalterna del paese nella produzione industriale internazionale e le condizioni specifiche del Veneto.

Il quadro su occupazione e Pil regionale ci vengono dati con precisione dagli uffici della Regione e sono netti.

Per il "lavoro dipendente privato" (dati di aprile) si è registrato nel Veneto una perdita di circa 50 mila posti di lavoro corrispondenti all'incirca al 2,5-3% dell'occupazione dipendente. Non sono computabili, fra i persi i lavoratori in cassa integrazione, i lavoratori autonomi, partite IVA e il lavoro in nero, buona parte stagionale. Per quanto riguarda le prospettive di mantenimento dei posti di lavoro, salvata la situazione della normativa nazionale che blocca i licenziamenti al 15 Maggio (ulteriormente procrastinato), sono di facile interpretazione le domande di cassa integrazione in deroga (35.938 per 117.090 lavoratori) e i dati della cassa integrazione ordinaria e straordinaria che ammontavano per il mese di marzo a 3.689.000 ore. Le ore di CIG sono praticamente triplicate fra il mese di marzo del 2019 e 2020, per quanto riguarda le classi di attività è il settore delle industrie meccaniche a coprire il 50% delle ore autorizzate.

Il quadro macroeconomico, (su proiezione, dati Prometea), risulta ancor più evidente. I valori concatenati con gli anni 2015-17 all'Aprile 2020, sui parametri centrali di sviluppo sono chiari e prefigurano un quadro economico recessivo destinato a protrarsi per tempi molto lunghi. I dati in assoluto e confrontati con quelli nazionali ci dicono di un crollo di Pil e consumi; dati ancora più preoccupanti per quanto riguarda gli investimenti lordi, importazioni e esportazioni. (vedi tabella 1).

Quadro macroeconomico (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2015). Veneto e Italia - Anni 2017:2020

	2017		2018		2019		2020	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto interno lordo	1,7	2,0	0,8	1,1	0,3	0,4	-6,5	-7,1
Spesa per consumi finali delle famiglie	1,5	1,5	1,0	1,1	0,5	0,7	-5,1	-5,3
Spese per consumi finali AA. PP. e Isp	0,0	-0,4	0,1	0,5	-0,3	-0,6	2,0	1,7
Investimenti fissi lordi	3,2	4,6	3,1	4,1	1,4	1,6	-13,0	-13,1
Importazioni (a)	9,2	8,9	6,1	5,6	-0,7	-0,6	-11,2	-10,7
Esportazioni (a)	7,6	5,6	3,6	3,3	2,3	1,3	-10,4	-9,2

(a) Valori correnti

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime e previsioni, in rosso, Prometeia ad aprile 2020

La crisi colpisce pesantemente e ancor più lo farà nei prossimi mesi, si è ormai avviato un processo destinato a una profonda ristrutturazione, del meccanismo economico mondiale che si è già avviato nelle strutture produttive del nostro paese e del Veneto.

Per chi lavora il Veneto e a quali condizioni.

Dai dati-inchiesta di Unioncamere del Veneto, già a partire dall'inizio del marzo scorso, emerge come parte rilevante delle imprese manifatturiere del Veneto siano legate come committenza o fornitori con le Aziende Cinesi e abbiano già da allora registrato pesanti difficoltà sia negli approvvigionamenti che nelle commissioni di vendita. Il dato che emerge in tutte le situazioni è la pesante riduzione della produzione che interessa tutte le classi dimensionali e i diversi settori produttivi. Un'azienda su due del settore imprese metalmeccaniche è colpita dalla riduzione della produzione, in particolare con quote rilevanti, 75% il settore moda e il comparto carta e stampa.

Una prima lettura di questi dati ci conferma lo stato delle condizioni della produzione e della tenuta sociale complessiva del Veneto. **Il modello produttivo e del lavoro in Veneto**, si è costruito su grande capacità manuale e disponibilità al sacrificio e alla flessibilità. Una produttività elevata per singolo lavoratore legata più a orari e intensità che a ricerca e tecnologia. La distribuzione di circa 1.500.000 lavoratori del settore privato su più di 430.000 aziende in gran parte individuali o di famiglia ci parla di frammentazione estrema non solo nei settori storicamente avocati, turismo, ristorazione, commercio, intrattenimento, cultura, ma nella produzione manifatturiera della sub forniture.

La realtà del tessuto industriale della nostra regione è che a fianco di realtà industriali, qualificate e competitive, la maggioranza degli operatori agisce nella sub forniture, nella produzione di semilavorati o prodotti parziali, legati alla committenza finale delle industrie automobilistiche del nord Europa (automotive). La filiera è vincolata a tempi e fattori rigidissimi (just in time), alla ricerca di prezzi sempre più bassi, impone condizioni di flessibilità estrema, di elasticità di

produzione, di totale subalternità del singolo produttore al ciclo produttivo completo. La produttività è il risultato di politiche classiche sul lavoro agendo sui classici meccanismi orari, salari, ritmi e flessibilità. Sono criteri che non ci salveranno dalla prossima sicura ricontrattazione dei costi di produzione e che vedrà per l'ennesima volta una trattativa di mercato competitivo con altre aree della subfornitura a livello Europeo e internazionale

Ci aspetta una crisi economica pesante e di lunga durata. Le previsioni parlano della caduta del PIL, in tutto il mondo occidentale, intorno al 9-10%. E' un dato devastante per un modello economico che vede la tenuta solo nella crescita continua. Siamo di fronte a un combinato crollo di produzione e di domanda. L'attuazione di forme di reddito universale possono salvaguardare le condizioni sociali più difficili ma non saranno strumento sufficiente per una ripresa dei consumi, così l'iniezione di liquidità eviterà l'immediata chiusura di molte realtà ma non risparmierà, la crisi di interi settori collocati nella filiera della subfornitura, del turismo, del commercio.

E' una crisi economica non contenibile con gli strumenti tradizionali. Non lo ha capito la comunità internazionale, non lo ha capito il nostro governo.

Non esiste un ritorno alla normalità, non è pensabile un ritorno allo stato precrisi, comunque inaccettabile dal punto di vista della giustizia e l'uguaglianza sociale. In assenza di diverse politiche, si prospettano nuove e peggiori condizioni di lavoro e di vita **crollo dell'occupazione, taglio dei servizi sociali, riduzione di salari e pensioni, nuove precarietà. Ci attendono nuove ed estese povertà.**

L'alternativa è legata a nuove politiche di governo che comporteranno scelte dure e dolorose; nazionalizzare le imprese strategiche non sostenibili, riconvertire interi settori produttivi, controllare i mercati finanziari; lanciare un grande piano per il risanamento e la tutela ambientale, per la riconversione alle energie rinnovabili, per la reindustrializzazione ecologica. Un lungo percorso di transizione a un nuovo modello politico e sociale; a un'economia attenta agli interessi collettivi, alla tutela dell'ambiente, del patrimonio antropico, alle risorse naturali.

Per le risorse da indispensabili per il contenimento immediato della crisi e per la costruzione di un nuovo e rinnovato assetto economico e sociale si aprirà l'annosa e irrisolta questione del prelievo fiscale. Sarà necessaria una fiscalità fortemente progressiva, che incida sulle fasce più alte dei redditi e dei profitti, che abbia un riscontro Europeo, senza esclusione di zone franche, che ponga, per i livelli di reddito e di capitale più alti, l'applicazione di un prelievo specifico.

Niente di tutto questo è nei progetti della finanza internazionale, dei nuovi e vecchi ricchi, delle aziende che realizzano profitti nel nostro paese e usufruiscono di strumenti di elusione in altri. Il richiamo al "passo indietro dello Stato" quando sarà finita la fase emergenziale è già pesante e intollerabile. Niente sarà attuabile senza un grande progetto di cambiamento, senza aprire un aperto conflitto fra interessi diversi e contrapposti, senza un'ampia alleanza politica e sociale, senza la partecipazione consapevole della maggioranza del paese.

In primo luogo dobbiamo garantire i diritti essenziali, vanno tutelati i lavoratori, famiglie, giovani, precari, la popolazione ulteriormente trascinata nell'insicurezza e nella povertà. Alle forme di tutela provvisoria, blocco dei licenziamenti, cassa integrazione in deroga, spostamenti dei pagamenti fiscali, dei mutui, degli affitti, buoni spesa, garanzie pubbliche su prestiti aziendali va affiancata una **forma di reddito universale che vada a completamento dei livelli di**

pensione e di salari inaccettabili e a garanzia dell'area sempre maggiore degli esclusi.

Ci aspettano mesi difficili in cui andranno tutelate diverse condizioni di lavoro direttamente o indirettamente dipendenti. Andrà garantita la tenuta di interi settori già in crisi come il turismo, l'intrattenimento, la distribuzione, la ristorazione; aree dove si racchiude gran parte del lavoro precario, contratti a tempo determinato o semplicemente in nero. **Va**, in primo luogo, **ripensata la monocultura del turismo, incentrata su poche delle moltissime realtà di turismo mordi e fuggi**, che paghiamo con la distruzione delle sedi del nostro patrimonio artistico e ambientale e con la marginalità di tutte le altre. La realtà di Venezia e di Cortina sono simboli di una politica turistica senza prospettiva.

Va prevenuta la crisi prossima ventura delle aziende inserite nella filiera della sub fornitura, meccanica, moda, automotive. Al di là della scelta del Governo di riconfermare per altri 3 mesi il blocco dei licenziamenti e l'estensione alle piccole aziende della cassa integrazione in deroga vanno poste le condizioni per un diverso modello nei rapporti interni alle aziende e nel ciclo della produzione. Va ripristinato il contratto a tempo indeterminato come strumento ordinario di regolazione dei rapporti di lavoro e l'articolo 18 come base della possibilità di riaprire verticalità aziendale e di settore su salari, condizioni di lavoro e modello produttivo. Ma, in primo luogo, dopo anni di esclusiva delega al capitalismo finanziario e al mercato nella definizione delle politiche economiche e industriali, va data centralità al Pubblico, allo Stato nella definizione di nuove politiche di sviluppo economico e di tutela sociale.

Nel Veneto, a vocazione esportazione, in cui la Giunta regionale ha finanziato le delocalizzazioni, **va ricontrattata la filiera delle subforniture a livello nazionale e europeo** inserendo garanzie sociali e salariali. **Ma soprattutto allo Stato, e alla Regione, il compito di intervenire direttamente nell'ambito di ricerca e progettazione, di investimenti, definendo scelte di sviluppo industriale, assumendo ruoli e responsabilità.** Siamo per la creazione di un organismo pubblico di intervento nelle crisi, per politiche e strumenti di governo che intervengano sull'economia, per la nazionalizzazione delle imprese di valore strategico. Per la funzione specifica del Veneto vanno reperite nuove risorse, sospesi i finanziamenti senza prospettiva strategica, ridefinita la funzione di Veneto Sviluppo.